

# Progetto “sulla strada diamo precedenza alla vita”

Cristel Polignano - classe 4°A

## CAPITOLO I

Piove, è notte e vedo tutto sfocato, riesco a distinguere un bagliore che mi acceca e sento il rumore delle sirene.

Non capisco se è sogno o realtà, però sento un forte dolore alla testa, è come se la martellassero, vedo delle ombre che si avvicinano e penso siano i paramedici.

Sento che mi mettono il collare e mi spostano, ma io non riesco a muovermi, mi sento bloccata, ho paura.

Credo di essere sopra una barella, ma il dolore è diventato più intenso e ora non vedo più nulla...

Forse sono in ospedale ma non ricordo cosa sia successo; sento i medici urlare e, aprendo gli occhi, noto che uno è sopra di me! Mi sento molto stanca, quindi chiudo ancora gli occhi.

Non so quanto sia passato, vedo filtrare la luce del sole perciò immagino di aver perso i sensi da diverse ore.

Sento un dolore forte alla gamba, ma non riesco a muoverla, ho ancora il collare e noto anche che il mio braccio è ingessato. Vorrei chiamare un medico, ma un bruciore mai provato prima mi attanaglia la gola, mi hanno intubata?

Finalmente arriva un medico e nota che sono sveglia, così chiama un'infermiera e mi tolgono questo oggetto infernale dalla bocca, iniziano a parlarmi ma non capisco cosa dicono: sono ancora molto confusa.

Continuano a parlarmi e noto che uno di loro ha un cartellino con un nome però non riesco a leggerlo, l'uomo inizia a visitarmi e ad un tratto mi acceca con quella sua lucina. Avvicinandosi alla mia faccia noto che è un ragazzo e finalmente inizio a capire le prime parole, dice di essere il dottor Jason Rain e di avermi operata, ma sono troppo stanca per continuare ad ascoltarlo quindi chiedo se mi può lasciar riposare, lui annuisce ed escono mentre io mi lascio andare ad un sonno profondo.

Mi sveglio ed è già mattina e non posso credere di aver dormito così a lungo, mi sento un po' meglio di ieri. La mia vescica sta scoppiando quindi provo ad alzarmi. Appoggio un piede per terra e cado, non capisco finché non guardo le mie gambe e rimango scioccata; penso un'infermiera mi abbia notata perché la vedo correre verso di me che sono bloccata dal terrore: la mia gamba non c'è più.

Passano diversi minuti prima che arrivi il dottore e io ancora non riesco a crederci, inizio a piangere perché ho paura non voglio credere sia successo a me, cosa ho fatto di male? Il dottore finalmente è arrivato sento dei bip e non capisco, sento un bruciore al braccio e noto che il dottore mi sta iniettando qualcosa, io mi sento confusa ma rilassata e mi lascio andare in questo morbido letto.

Mi sveglio con il pranzo davanti penso sia passata qualche ora, così provo a mangiare ma non riesco a ingerire molto, solo del purè. Vedo arrivare il dottore che mi guarda preoccupato, ora ricordo, la caduta, la gamba e ho ancora paura, ma lo ascolto

attentamente “Ben svegliata Jane, ti ricordi? Sono il dottor Rain il chirurgo che ti ha operato” annuisco “È stato un intervento lungo, ci sono volute diverse ore e tu eri in condizioni critiche, avevi il piede in pessime condizioni e ti si è frantumata la rotula, in più avevi il femore spezzato e la gamba in condizioni irrecuperabili e la vena femorale era recisa, siamo riusciti a fermare l'emorragia ma per la tua gamba non c'erano speranze... mi dispiace” continuano a scendermi le lacrime finchè trovo la forza di parlare “Dottore, io la sento, mi fa male!” lui mi sorride tristemente prima di prendere un respiro e parlare “Capisco Jane ed è normale, è la sindrome dell'arto fantasma ed è comune in questi casi”. Sono ancora più triste, ma annuisco fingendo un sorriso, voglio solo stare sola, Lui sembra aver capito così esce lasciandomi sola nella stanza, chiamo però un'infermiera per chiederle di recuperare il mio telefono, così me lo passa prendendolo da un armadio ed esce lasciandomi nuovamente sola.

Accendo il telefono e vedo parecchie chiamate perse provenire da mia madre e il mio ragazzo Edoardo, così decido di chiamare prima mia madre che risponde subito. Le dico di essere in ospedale ma di non ricordare cosa fosse successo, lei mi risponde con voce spezzata e sentendo anche la voce di lui in sottofondo, faccio un sorriso, lei mi dice che sarebbero arrivati da me entro una ventina di minuti, io le rispondo e chiudo la chiamata. Guardo fuori dalla finestra il cielo è limpido e c'è pure l'arcobaleno che mi provoca un altro sorriso, non passa molto che li sento fuori dalla porta entrare velocemente, mi abbracciano entrambi e ridiamo un po' poi chiedo di rimanere sola, mi sento ancora molto stanca quindi mi riposo ancora un po'!

## CAPITOLO II

Oggi è il mio compleanno, sono eccitata, era un po' che non lo festeggiavo.

Andrò a fare shopping con Clara e Valentina, le mie migliori amiche, poi ho una cena con Edoardo non vedo l'ora, non so dove mi porterà.

Unico problema, non so cosa mettermi, apro l'armadio ma nulla mi convince così chiamo Clara, ci mette sempre un po' a rispondere. Eccola, finalmente, alla seconda chiamata!

Fantastico, ho trovato cosa mettere, anche se mi ero dimenticata di averlo, è un semplice vestito rosa pastello corto con alcune payette, ha detto anche che dovrò indossare la fascia con scritto “FESTEGGIATA” mi sentirò un po' in imbarazzo, ma ho accettato.

Sto finendo di sistemare le ultime cose ed esco, prendo la mia moto una Yamaha YZF R125 nera, una delle migliori a mio parere.

Arrivata al centro commerciale vedo entusiaste le mie amiche ,sventolare un oggetto che da lontano non distinguo molto bene, perciò mi avvicino, è una scatolina nera, la apro e dentro c'è un bracciale in cui sono incisi i nostri nomi, le abbraccio forte ed entriamo.

Dentro ci sono cose fantastiche, se ne avessi la possibilità comprerei tutto ma vedo un vestito splendido, quasi principesco e mi avvio per andarlo a provare, ma Valentina mi taglia la strada riuscendo a prenderlo prima di me, così le chiedo se può passarmelo, ma si rifiuta.

Sto provando del nervosismo e non mi piace perchè conoscendomi ci vorranno giorni per farmelo passare.

Continuo a chiedere di lasiarmelo purtroppo però anche Clara si unisce a lei dandole ragione così esco e mi dirigo verso la mia amata Yamaha e torno a casa.

Inizio a struccarmi e faccio una doccia calda per calmare i nervi e penso a cosa potrei mettermi dopo, anche se avrei preferito indossare quel fantastico vestito, e mi viene in mente che c'è un abito che mia madre mi ha regalato di recente ma che non ho ancora provato; ho paura che sia piccolo perchè non sono così magra come tutti pensano, però vediamo.

È un vestito lungo e nero in seta con uno spacco sulla gamba, un corpino in tulle ricamato, leggermente scollato, nulla di volgare e le maniche in pizzo: stupendo! Lo provo e mi calza a pennello, sono così euforica e non vedo l'ora di farlo vedere ad Edo.

Inizio a passare la piastra per fare dei boccoli, non sono molto brava però sembra stiano venendo bene.

Una volta finito passo al trucco e penso che opterò per qualcosa di leggero visto che già il vestito attira molto l'attenzione.

Trucco finito, alla fine ho scelto di mettere un po' di colore usando una combinazione che a me piace molto: rosa e marrone, con un fantastico rossetto rosso sulle labbra.

Ormai si è fatto tardi e penso di essere in ritardo così mi infilo velocemente delle décolleté nere, mi spruzzo un po' del mio profumo preferito e prendendo la mia fantastica borsa di YSL, esco di casa dove trovo lui ad aspettarmi appoggiato alla sua macchina, una BMW X6 nera, con un mazzo di rose rosse.

Mi avvicino tutta emozionata e inizia a parlarmi “Queste sono 25 rose rosse per te amore, una per ogni tuo anno, spero di poter arrivare a comprartene 100”, ho le lacrime agli occhi dalla felicità, è tutto ciò che ho sempre desiderato.

La serata passa tranquilla in un ristorante scelto da lui, ma devo dire che è tutto ottimo.

Finita la cena mi riaccompagna a casa e ci salutiamo.

È passato qualche giorno e sono ritornata alla mia routine, mi sveglio e mi preparo per andare a lavorare come designer di interni che è il lavoro che ho sempre desiderato.

Finito il lavoro devo rivedermi con le mie amiche per chiarire la discussione di qualche giorno fa così prendo la moto e mi dirigo verso un parco che dista alcune miglia da qui. Sono un po' agitata perchè non so bene cosa dire e spero fortemente mi chiedano scusa perchè se non lo fanno loro sicuramente non lo farò nemmeno io.

Continuo il viaggio sovrappensiero ma stando comunque attenta alla strada essendo già buio, devo svoltare in una strada poco trafficata, finchè non vedo una macchina venirmi incontro a gran velocità, non capisco più nulla solo un gran rumore, poi sento urlare qualcuno preoccupato e parlare con un'altra persona, ma non vedo nessun altro...

### CAPITOLO III

È passata circa una settimana dall'incidente e sono ancora sotto shock però sono tornata a casa ed Edo ora vive con me, non è facile per me ma soprattutto per lui.

Mi è stata diagnosticata la depressione dopo l'incidente e devo incontrare regolarmente uno psichiatra specializzato in traumi.

La mia vita è diventata un inferno mi sveglio ogni notte urlando e piangendo per gli incubi dell'incidente e molte volte nemmeno mi alzo dal letto dicendo di stare male, solamente non ho più voglia di fare niente.

Mi manca la voglia di mangiare, di dormire, di lavarmi, di vivere e la mia situazione fisica attuale non aiuta di certo.

È capitato che lui mi trovasse in camera a picchiarmi sulla gamba, piangendo disperatamente, come se fosse tutta colpa mia e penso lo sia; credo che se non avessi perso la gamba tutto questo non sarebbe successo, se solo non avessi mai discusso con loro nulla di questo sarebbe mai successo, se non fossi nata sarebbe stato meglio per tutti, è solo colpa mia quello che è successo e sto iniziando a pensare di essermelo meritato. Ogni giorno diventa uguale al precedente, non ci sono più novità, io sto sempre a letto a piangere mentre lui cerca di aiutarmi e vorrei ringraziarlo per questo, invece riesco solo ad urlargli contro dicendogli di lasciarmi stare e me ne pento, ma lo faccio per lui, deve trovarsi una ragazza normale mica una come me, io non vado bene per nessuno e merito di stare da sola.

Non so più quanto sia passato dall'incidente ho perso il senso del tempo, mi manca la mia vecchia vita che non sarà possibile riprendermi.

Lui è ancora qui e si occupa di me, mi cambia ogni giorno le garze, mi lava quando serve e mi aiuta a mangiare usando anche metodi divertenti, come si fa con i bambini, sto ritornando a sorridere ogni tanto grazie a lui.

La settimana prossima dovrò iniziare la fisioterapia per il braccio e un mini incontro per imparare a occuparmi di me da sola anche senza una gamba, mi hanno già dato una sedia a rotelle che ancora fatico ad usare o semplicemente a sedermi sopra.

Oggi sono tornata dallo psichiatra e mi ha detto che, nonostante l'interruzione delle pillole antidepressive che prendevo, sono migliorata molto, sono felice per questo anche se so che non è solo merito mio.

Sono alla mia prima seduta di fisioterapia e devo dire che mi aspettavo di peggio, sono tutti molto gentili e comprensivi e non mi aspettavo tutta questa positività, devono amare davvero tanto il loro lavoro.

Ormai ho fatto qualche seduta e devo dire che sto migliorando, sono davvero molto pazienti e mi hanno accennato anche che, appena la ferita sulla gamba sarà guarita, ci sarà la possibilità di mettere una protesi e tornare a camminare e sono molto eccitata all'idea.

Sono passati sei mesi dall'incidente e sto facendo alcuni progressi: come prima cosa sto imparando ad accettare che non è colpa mia e che gli incidenti capitano ma che si possono evitare, infatti è in corso il processo al guidatore che c'era quella sera, ci è voluto un po' per trovarlo ma alla fine anche lui aveva sensi di colpa e si è costituito. Io l'ho perdonato perchè nemmeno lui poteva immaginare una cosa così; ci è capitato di parlare e mi ha raccontato di sé, è un uomo adulto con una moglie e un figlio piccolo di nome Matias e mi ha raccontato che quella sera stava tornando dal lavoro molto stanco, così si è addormentato al volante, ma dopo lo scontro si è svegliato bruscamente per controllare e trovandomi a terra ha chiamato l'ambulanza per poi andarsene via per paura delle conseguenze, voleva solo essere un padre presente per il figlio quindi è andato via sperando di riuscire a superarlo, però mi ha raccontato di aver passato notti insonni per i sensi di colpa e di averne parlato con la moglie decidendo che la scelta migliore fosse quella di costituirsi.

Sono molte le cose che ho pensato dopo questa conversazione soprattutto quanto l'amore per un figlio possa condizionare la nostra vita, ma ho imparato anche che non bisogna arrendersi nonostante ci siano enormi difficoltà e che grazie all'aiuto delle persone amate, dei cari o di specialisti tutto si può superare e inoltre che è molto importante ammettere i propri errori, nonostante le conseguenze.

Gli incidenti purtroppo capitano però ho imparato che tutto si può evitare, il mio casco ad

esempio mi ha impedito di morire e nonostante io abbia perso una gamba oggi sono viva per raccontare la mia storia, quel signore invece si è salvato grazie alla cintura di sicurezza e non ha riportato gravi danni, ma nonostante l'impatto e la paura ha scelto di chiamare i soccorsi e non far finta di nulla e per questo devo ringraziarlo perchè mi ha salvato la vita.